

Mediterraneo Sulle rive della ricerca teatrale

ROMA. Navigando, navigando la ricerca continua. L'approdo? Sembra davvero lontano. Ma non importa: in mare come a teatro, l'importante è muoversi. Tornano ad alzarsi le vele di quel curioso bastimento che lo scorso anno ha già compiuto una parte del proprio cammino. Sono «i porti del Mediterraneo»: un progetto di formazione teatrale promosso dall'Eti con l'obiettivo di mettere insieme un equipaggio di quaranta giovani attori provenienti da sponde lontane. «Vorremmo andare oltre la semplice esperienza di scambio fra linguaggi diversi», spiega Marco Baliani che terrà il timone dell'intera navigazione. «Si tratta piuttosto di raccontare attraverso il teatro quali saranno i conflitti del prossimo millennio: proprio in un periodo che torna drammaticamente a mostrare l'assenza di una vera politica culturale per il Mediterraneo». Sulla stessa barca saliranno perciò ventinove attori italiani. Ma anche una quindicina di interpreti convocati da diversi paesi del mare nostrum. «Proveremo insieme - dice ancora Baliani - a raggiungere quella sintesi interetnica che nella musica è molto più avanzata». La rotta prevede tre laboratori che prenderanno il via alla fine di agosto nei teatri di Messina, di Marsiglia e di un'altra città portuale non ancora identificata. Poi un gruppo di soli quindici attori approderà a Roma, come lo scorso anno con uno spettacolo, «Migranti», in occasione del prossimo Festival d'Autunno. «La tessitura su cui lavoreremo - dice ancora Baliani - si ispira alla figura di Giufà: lo sciocco che anima tuttora i racconti popolari di quasi tutte le culture mediterranee. Ci sarà però anche la collaborazione di un autore o di un autrice dell'area magrebina». Al sostegno della fase formativa provvederà l'Eti con uno stanziamento di circa 300 milioni. La produzione dello spettacolo invece verrà affidata al consorzio Delphinos, formato da dodici centri di teatro-ragazzi, con una cifra di uguale portata.

Marco Fratoddi

ANTICIPAZIONI

Teatridithalia propone una trilogia di lavori che portano la firma del regista

Torna in scena Fassbinder antisemita «Ma il Ricco Ebreo non è Shylock»

Dal 28 aprile, al teatro dell'Elfo «I rifiuti, la città e la morte», al quale Francoforte sbarrò le porte. De Capitani e Bruni: «Non lo abbiamo scelto per scandalizzare, anche perché non merita le vecchie accuse. Lo vogliamo verificare con il pubblico»

MILANO. Ritornare a Fassbinder anche per fare i conti con se stessi, per cercare di uscire dalla morta gora di un teatro che sembra incapace di trovare strade nuove. Giunti alle soglie della maturità Teatridithalia propone una «trilogia Fassbinder», che comprende due spettacoli già noti come *Le lacrime amare di Petra von Kant*, uno dei maggiori successi del gruppo, il bellissimo *La bottega del caffè* di Goldoni-Fassbinder e la lettura scenica, a partire dal 28 aprile in scena al Teatro dell'Elfo, di *I rifiuti, la città e la morte*, testo assai discusso del cineasta e teatrante tedesco, morto nel 1982. Questo dramma, scritto nel 1971 (l'ha pubblicato, nel 1992, Ubulibri), è stato anche accusato di antisemitismo, tanto che, vivo Fassbinder, ne venne impedita l'andata in scena a Francoforte, mentre è stato regolarmente rappresentato nel 1985 a New York e a Copenhagen. *I rifiuti, la città e la morte*, che si svolge negli anni Cinquanta a Francoforte fra prostitute, magnaccia, nazisti che si travestono da donna e killer, ha per protagonista un Ricco Ebreo senza nome, immagine di un personaggio realmente esistito, che per una storia di interessi, ricatti e vendette fa uccidere la sua giovane amante, la prostituta Roma B. *I rifiuti, la città e la morte* è un fantasma che si aggira da qualche anno nella vita di Teatridithalia. Ne parliamo con i due artefici del progetto, Elio De Capitani e Ferdinando Bruni.

Perché la scelta di un testo così discusso come «I rifiuti, la città e la morte»?

DE CAPITANI: «La scelta nasce dal nostro rapporto con Fassbinder, iniziato con *Le lacrime amare di Petra von Kant*. Questo testo ci permetterebbe di dimostrare meglio che il teatro di RWF ha un suo valore al di là delle sue regie».

BRUNI: «Ci permetteva di lavorare su di un autore che sentiamo molto vicino, in una maniera diversa di quanto non avessimo fatto nella *Petra* che avevamo rispettato come un classico e nella *Bottega del Caffè* che avevamo usato come un materiale recuperando anche un filo diretto con Goldoni. Con *I rifiuti, la città e la morte* ci troviamo di fronte a un testo ambizioso che presuppone un altro approccio».

Lo avete scelto per scandalizzare, per fare nascere un caso?

DE CAPITANI: «Assolutamente no. Lo abbiamo scelto, innanzi tutto, perché non lo avevamo messo in scena nel 1993. C'erano stati dei mesi in quell'anno, fra le votazioni che avevano visto la vittoria di Berlusconi e delle destre e prima della grande manifestazione del 25 aprile, che ci avevano agghiacciato. Me si in cui sembrava che fosse operante la cancellazione sistematica della memoria storica. Allora abbiamo deciso che in quel clima non volemmo fare lo spettacolo. Oggi inve-

ce ci siamo decisi: perché conosciamo molto bene questo testo, e conosciamo molto bene il Ricco Ebreo dedito alla speculazione edilizia che tanto ha fatto scandalo: un personaggio di grande interesse, che non si può assolutamente comprimere sotto l'etichetta di antisemitismo. Quindi, al di là della posizione di Fassbinder, che, rifacendosi a fatti realmente accaduti a Francoforte, toccava un tabù, noi vogliamo fare una verifica legata alle parole, una verifica che vada oltre le note di regia di Fassbinder stesso. Del resto lo stesso autore partecipò, nel 1975, con la moglie Ingrid Caven, che interpretava il ruolo di Roma B., al film di Daniel Schmid, *L'ombra degli angeli* che si discostava parecchio dal suo modo di vedere il testo.»

BRUNI: «La lettura scenica di questo testo è una verifica di lavoro anche per una serie di dubbi che noi abbiamo. È una riflessione comune che vogliamo fare insieme al pubblico che è cresciuto insieme a noi. Da una parte rispetto al presunto antisemitismo del lavoro, dall'altra per verificarne la forza teatrale.»

Temete qualche reazione?

BRUNI: «Evidentemente no, dal momento che lo facciamo. Nel mettere in scena un testo quello che conta è l'umanità dei personaggi. È il Ricco Ebreo è un personaggio umanissimo. Certo lui uccide Roma B., che chiede di essere uccisa, ma attraverso questo gesto compie un atto di carità. Non è assolutamente una specie di Shylock. Già nel film di Schmid il personaggio era un gentiluomo molto malinconico, una persona molto diversa da come viene vissuta dagli altri. Anche sessualmente: si favoleggia, infatti, della sue doti sessuali, ma quando va con Roma B., lui, soprattutto, parla.»

DE CAPITANI: «Nella lettura scenica noi ci allontaniamo dal contesto tedesco al quale antropologicamente Fassbinder era legato. Quello che ci interessa è guardare alla "permanenza" di *I rifiuti, la città, la morte*, vedere che cosa c'è dentro oltre al suo essere tedesco, vedere come i personaggi crescano al di là del testo. Ci allontaneremo, dunque, dalle minuziose didascalie, che in realtà sono note di regia di Fassbinder, anche a livello musicale. Niente colonna sonora anni '50, ma il Balanescu Quartet, il *Requiem* di Verdi e alcune canzoni di Zarah Leander. E se arriveremo a fare lo spettacolo vero e proprio, abbiamo pensato di chiedere la colonna sonora a Wilhelm Breuker che si è spesso misurato con Weill e di Eisler, musicisti dei sogni brechtiani».

Che ruolo interpretate?

DE CAPITANI: «Ferdinando sarà il Ricco Ebreo, io interpreterò il ruolo di Hans De Felice; ma accanto a noi ci saranno altri dodici attori».

Maria Grazia Gregori



Elio De Capitani e Ferdinando Bruni ne «La bottega del caffè»

LA POLEMICA

Critiche alle dichiarazioni del direttore

Vescovi contro Freccero: stia calmo Jovanotti lavorerà su Raidue

Minoli replica al capo di Raidue che lo accusa di tenere un serial nel cassetto: «Andrà in onda a maggio, lui pensi a come spendere i suoi soldi».

ROMA. Diavolo di un Freccero. Ha conquistato anche oggi i titoli dei giornali, annunciando ieri di aver «messo sotto contratto» anche Lorenzo Jovanotti. Notizia parzialmente smentita dall'ufficio stampa di Lorenzo: in tv, probabilmente a maggio, andrà per ora soltanto un filmato di cinquanta minuti, in cui Jovanotti e tutta la sua band si confessano a cuore aperto. Per il resto - solo progetti. Senz'altro, ha aggiunto Riccardo Vitanza, responsabile dell'ufficio stampa del cantante, ci sono «idee con il team di Carlo Freccero che sicuramente saranno messe in cantiere». Carlo Freccero ha anche confidato che gli piacerebbe mandare in rete Alberto Bertino, il disc jockey di Radiodj, che ha di recente pubblicato un libro con Giulio Einaudi editore. Indiscrizioni, anticipazioni (Freccero ha detto ieri che sta valutando se replicare o no in autunno l'esperienza de *I fatti vostri* di Michele Guardì)...polemiche. Più la tv è sponsorizzata - più sembrano crescere le polemiche tra gli addetti ai lavori, del video e della carta stampata. Giovanni Minoli ha ieri replicato a Carlo Fre-

ccero, che lo aveva accusato di tenersi nel cassetto *Friends*, una serie tv che furoreggia in Usa: la *fiction* non è ancora pronta per il pubblico italiano, probabilmente andrà in onda a maggio, risponde Minoli. Aggiungendo: Freccero pensi a spendere bene i suoi soldi. E c'è questa telenovela del contrasto tra il giornale cattolico *L'Avvenire* e il direttore di Raidue, Carlo Freccero. E come tutte le telenovelas va in onda (quasi) ogni giorno, più o meno alla stessa ora (pomeriggio). L'altro ieri Carlo Freccero aveva detto di sentirsi crocifisso da cattolici fondamentalisti. Non sappiamo quante persone, in Italia, si identifichino con quella prestigiosa testata, ma grazie al sistema comunicante dei media, la polemica sta su tutti i giornali. E ieri, perciò, secondo tempo: cattolici, forzatamente e persino un ex socialista come Enrico Manca rispondono a Freccero. Monsignor Claudio Sorgi, che su *L'Avvenire* si occupa di mass media, dice: «Non vi può essere colloquio...Un direttore di rete che risponde in questo modo al-

la critica di un giornale...vuole dire proprio che è fuori, che ha perso l'equilibrio sia nella sua persona che nella sua funzione». Per il vescovo di Acerra, monsignor Antonio Riboldi, invece, si tratta soprattutto di volgarità: «Chi ha delle responsabilità pubbliche le assuma e non si offenda se viene criticato e, soprattutto, non scada in dichiarazioni dal linguaggio volgare». «Non credo che i vescovi ce l'abbiano con Freccero - continua monsignor Riboldi - Non credo sappiano neppure chi sia, così come lui non sa chi sono i vescovi italiani». Carlo Freccero, preso dalla vis polemica, ha anche identificato gli attacchi alla sua persona con il nuovo corso ulivista della Rai. E Paolo Romani, responsabile dell'informazione per Forza Italia, afferma: «Spiace constatare che il processo di degrado del servizio pubblico stia superando ogni limite di tollerabilità». Clemente Mastella, le cui dichiarazioni per nostra disgrazia non mandano mai, invoca la commissione di vigilanza Rai.

IL FESTIVAL

Si è chiusa la dodicesima edizione della rassegna «Da Sodoma a Hollywood»

A Torino tanti amori gay sui banchi di scuola

Premiati il giapponese Hashiguchi e l'americana Debra Chasnoff che racconta le lotte per un'educazione non discriminante.

TORINO. Bandiera giapponese sul 12° Festival internazionale del cinema gay. Il miglior lungometraggio è infatti *Nagisa shi nindobaddo* (Come granelli di sabbia), di Ryosuke Hashiguchi, giovane regista nato nella «atomizzata» Nagasaki, al suo primo film in 35 mm. Premio meritatissimo, che la giuria composta da Carmen Covito, Giovanna Gagliardo, Salvatore Piscicelli, dal brasiliano Jorge Kuraimi Filho e dal tedesco Werner Schroeter, gli ha attribuito sottolineandone la «coerenza stilistica e l'ampio respiro poetico». «La carica dinamica delle inquadrature, che si iscrive sapientemente in una ricca tradizione cinematografica com'è quella giapponese, si traduce in una tensione erotica altissima e sensibile. Esente da ogni stereotipo codificato, questo film dimostra come una storia d'amore omosessuale può avere una valenza universale toccando le regioni più profonde dell'essere uomo e dell'essere donna». Il film - forse un po' trop-

po lungo, supera infatti le due ore - narra una complessa storia d'amore omosessuale tra un giovane studente e un suo compagno di classe, che tuttavia lo ricambia solo con una sincera amicizia, essendo invece attratto da una ragazza, il cui freddo, diffidente comportamento è la conseguenza di una precedente traumatica esperienza sessuale. Un groviglio di comportamenti e di sentimenti in cui il regista cerca di mettere in luce gli aspetti più profondi e più contrastanti dei due sessi. Insomma, una sorta di *Masculin féminin* in chiave nipponica.

Nella stessa sezione, il premio del pubblico, che al termine di ogni proiezione esprime il suo voto su apposite schede, è andato, ex-aequo, a due opere americane: *Late bloomers* (Tarda fioritura) di Julia Dyer e *Twisted* di Seth Michael Donski. Il film della Dyer è una divertente commedia romantica sullo «scandaloso» amore lesbico tra un'insegnante e la segre-

taria di una severa scuola superiore, la «Eleanor B. Roosevelt», legame che causa confusione e disagio nel tranquillo conformismo di quella tradizionale comunità scolastica. Alquanto discutibile invece il premio attribuito a *Twisted*, una pellicola piuttosto lacrimogena che, ispirandosi fin dal titolo all'*Oliver Twist* di Charles Dickens, narra la triste vicenda di due ragazzi che si incontrano e solidarizzano per affrontare le comuni avversità.

Ma tra gli undici lungometraggi in concorso avrebbe meritato un riconoscimento anche *Butch Camp* (Il campo dei maschiacci) dell'italo-americano Alessandro De Gaetano, stranamente dimenticato invece, sia dalla giuria che dal pubblico. Si tratta di una «commedia gay non politicamente corretta», come la definisce lo stesso autore, pervasa da una gustosa ironia che spesso sconfinava nella farsa, in cui un giovane omosessuale in uzzolo di «mascolinità» frequenta una strano corso di sopravvivenza per

imparare tecniche offensive e difensive da perfetto «macho». Particolarmente azzeccata la figura dell'istruttrice del corso, la brutale e violenta comandante Samantha Rottweiler che ricorda, sia pur in una deformazione grottesca, i sadici istruttori di *Ufficiale gentiluomo* di Taylor Hackford o quelli del kubrickiano *Full metal jacket*. Il giovane gay, inizialmente imbranato, imparerà infine a fare a pugni incontrando anche in «Rod Cazzo» il vero grande amore sempre sognato...

Tra i cortometraggi, la targa della giuria è andata al francese *Une robe d'été* di François Ozon, filmetto leggero leggero, come già dal titolo, sugli amori di spiaggia di un gruppetto di villeggianti. Molto più meritevole il corto premiato dal pubblico, *World of women* (Mondo di donne) della statunitense Monica Nolan che, in 8 minuti di proiezione, descrive con sprizzate di umorismo, le intricate vicende di tre donne, facendosi

beffa dei film noir e della letteratura lesbica pulp. Tra i documentari, sempre in concorso, di notevole interesse sia *Mama*, I have something to tell you (Mamma... devo dirti una cosa) del venezuelano Calogero Salvo, premiato dal pubblico, che *It's elementary* (È elementare) dell'americana Debra Chasnoff, che ha vinto la targa della giuria. Il primo è un dialogo molto intimo e sofferto tra una madre e suo figlio, in cui la necessità di «uscire allo scoperto» mette a nudo i temi dell'amore e della morte nella famiglia latinoamericana. Di chiaro impegno civile il film della Chasnoff, che opponendosi agli attacchi della destra alla cosiddetta «agenda gay» sull'educazione, mostra gli sforzi di alcuni insegnanti americani per educare i bambini al rispetto di tutti gli esseri umani, senza moralistiche discriminazioni sia razziali che sessuali.

Nino Ferrero

Ehi tu, se vuoi saperne di più, leggi Atinù l'Unità a testa in giù.

atinù

In questo numero:

Oscar il marziano dischi volanti e videogiochi

Guida per scrittori in erba

Jqbal, ricordo di un piccolo schiavo ribelle

Esplorando l'Exploratorium

Inventa la tua bambola con Fanatinù

atinù, tutti i lunedì in edicola con l'Unità

Home video la Lucky Red al debutto

«Le onde del destino», «Shine» e «Kolya»: presto li vedremo anche in videocassetta. La Lucky Red, che li distribuisce, ha appena aperto infatti un fronte-home video grazie a un accordo con la Bmg Video. La prima uscita è per il discusso film di Lars Von Trier, mentre il dramma del pianista australiano che ha commosso mezzo mondo sarà nei video-store a settembre. Nelle sale, infine, sta per arrivare «Il fiume» di Tsai Ming-liang, Orso d'argento a Berlino.